

REVISTA CARITAS VERITATIS

Revista Científica de la Fundación Universitaria Cervantes





REVISTA CARITAS VERITATIS

Revista Científica de la Fundación Universitaria Cervantes

Bogotá - Colombia - No. 1 - Enero a diciembre 2025 - ISSN: 2838-6701



REVISTA CARITAS VERITATIS

COMITÉ EDITORIAL

P. Fr. Nelson Gallego Orozco, OSA

Fundación Universitaria Cervantes San Agustín

P. Fr. Mauricio Pérez Arias, OSA

Fundación Universitaria Cervantes San Agustín

P. Fr. Manuel Eduardo Calderón, OSA

Fundación Universitaria Cervantes San Agustín

Soleyder Paola Castillo Tobón

Fundación Universitaria Cervantes San Agustín

Julián Alberto Ardila Mora

Fundación Universitaria Cervantes San Agustín

COMITÉ CIENTÍFICO

Dra. Aura María González Garzón

Universidad UNAM (México)

Dr. Enrique Alejandro Eguiarte Bendímez

Pontificium Institutum Patristicum Augustinianum (Roma, Italia)

Dr. Davis Giovanny Orjuela Orjuela

Pontificia Universidad Javeriana (Bogotá, Colombia)

Dr. John Alexander Avellaneda Torres

Pontificia Universidad Gregoriana (Roma, Italia)

Dra. Mildred Alexandra Vianchá Pinzón

Universidad Católica de Colombia (Bogotá, Colombia)

Dr. Juan David Guevara Salamanca

University of Alberta (Alberta, Canadá)

Patricio Merino Beas

Universidad Pontificia de Salamanca (España)

Daniela Rangel Rojas

Fundación Universitaria Cervantes San Agustín

COMITÉ OPERACIÓN EDITORIAL

Fundación Universitaria Cervantes San Agustín

Composición y edición

Daniela Rangel Rojas

Corrección de estilo

Constanza Roza Gómez

Diagramación

CONTENIDO

Presentación.....	6
<i>Soleyder Paola Castillo Tobón</i>	
Editorial.....	8
<i>Daniela Rangel Rojas</i>	
Agostino educatore delle relazioni	11
<i>P. Kolawole CHABI, O.S.A.</i>	
“El océano del ser”: una aproximación a la metafísica en Padres de la Iglesia.....	29
<i>Santiago Ocampo Hernández</i>	
Fantasías sociales en la historia política de Colombia.....	46
<i>César A. Ayala D.</i>	
Las iglesias cristianas frente al conflicto armado colombiano: de la indiferencia al compromiso por la paz (1985-2010).....	74
<i>William Elvis Plata Quezada</i> <i>Osmir Ramírez Trillos</i>	
Apologética cristiana en los siglos II y III: fundamentos teológicos y vigencia actual.....	109
<i>Orlando Solano Pinzón, PhD</i>	
La Educación: ¿un derecho para todos? Análisis desde la noción legal de discapacidad en Colombia.....	142
<i>Leidy Johanna Pineda Ríos</i> <i>Lía Fernanda Rincón Domínguez</i> <i>Juan Camilo Saldaña Contreras</i>	

Del ser humano y su relación con la naturaleza:
reflexiones desde el trabajo social 179
Leidy Johanna Rodríguez Higuera

La inteligencia artificial y su impacto en el
derecho del trabajo 199
Julio Armando Rodríguez Ortega

Influencia de los Medios de Comunicación en las
Decisiones Judiciales: Análisis de Procesos
Jurídicos en Colombia 227
Edith Patricia Sotomonte Romero
Andrés Giovanny Escobar Clavijo
Edgar Andrés Arcila Calderón

Análisis de la efectividad de los mecanismos de
recaudo tributario: un estudio del sistema
implementado por la DIAN en Colombia 248
Carolina Alvarán Cortés
Cristhian F. Rincón Méndez
Adriana M. Vélez Vélez

AGOSTINO EDUCATORE DELLE RELAZIONI

Augustine educator of relationships

P. Kolawole CHABI, O.S.A.¹

Sommario

L'articolo analizza la figura di Agostino come "educatore delle relazioni", mettendo in luce i principi antropologici, teologici ed etici che fondano la sua pedagogia. Sul piano antropologico, l'uomo è creato a immagine di Dio e trova la propria pienezza nella relazione con Lui e con il prossimo, secondo il duplice comandamento dell'amore. Sul piano teologico, la dottrina del peccato e della grazia mostra come solo Cristo, vero Maestro, liberi l'essere umano dall'egoismo che corrompe i rapporti e renda possibile una comunione autentica. Eticamente, l'ordo amoris agostiniano stabilisce l'ordine corretto dell'amore, garantendo relazioni giuste e ordinate. A partire da questi fondamenti, l'autore illustra esempi concreti della pedagogia agostiniana in diverse opere e contesti: i Dialoghi di Cassiciacum, il De vera religione, la Regola monastica e la predicazione episcopale. In ciascuno di questi ambiti Agostino si rivela maestro nell'orientare le persone verso relazioni fondate sulla carità, sul perdono e sulla ricerca comune della verità, offrendo così un modello per l'educazione integrale della vita comunitaria e spirituale.

Parole chiave: Agostino d'Ippona, pedagogia relazionale, ordo amoris, peccato e grazia, vita comunitaria.

¹ Pont. Institutum Patristicum Augustinianum – Roma. Correo: kolachabi@patristicum.org

Abstract

The article examines Augustine as an “educator of relationships”, highlighting the anthropological, theological, and ethical principles that ground his pedagogy. From an anthropological perspective, the human being is created in the image of God and finds fulfillment in relationship with Him and with others, in accordance with the twofold commandment of love. Theologically, the doctrine of sin and grace shows that only Christ, the true Teacher, frees humanity from the selfishness that corrupts relationships and makes genuine communion possible. Ethically, Augustine’s *ordo amoris* establishes the proper order of love, ensuring just and well-ordered relationships. Building on these foundations, the author illustrates concrete examples of Augustine’s pedagogy in various works and contexts: the *Cassiciacum Dialogues*, *De vera religione*, the monastic Rule, and his episcopal preaching. In each of these settings, Augustine emerges as a master in guiding people toward relationships grounded in charity, forgiveness, and the shared pursuit of truth, offering a model for the integral education of community and spiritual life.

Keywords: Augustine of Hippo, relational pedagogy, *ordo amoris*, sin and grace, community life.

Introduzione

Tra le molte e grandi qualità che fecero di Agostino uno degli uomini più luminosi ed amati che abbiano onorato la Chiesa e il mondo, v'è anche quella di educatore (Tràpe, s.f.). Un educatore sapiente ed umile che espose fin dalle prime opere i grandi principi della pedagogia e che li mise in pratica lungo tutto l'arco della vita. Allo stesso tempo, egli è stato un uomo di relazioni nei diversi compiti che ha ricoperto nei vari periodi della sua vita. Le piste che si potrebbero seguire per parlare degli gli ambiti in cui Agostino è stato “educatore delle relazio-

ni” sono molteplici, perché sono vari. È stato “educatore delle relazioni” da insegnante nei confronti dei suoi allievi, come si vede nei Dialoghi di Cassiciacum; lo è stato da amico che cercò di recuperare quelli che con lui sono stati fuorviati nella setta manichea, come lo mostra in alcuni trattati scritti dopo il suo battesimo come il *De vera religione*; lo è stato da capo di una comunità religiosa, come si vede nella *Regola*; lo è stato da guida spirituale, come si vede particolarmente in certe Lettere; lo è stato da vescovo, come si vede specialmente nella sua predicazione. Leggendo le sue opere, è facile vedere la pluralità dei ruoli educativi che Agostino ha ricoperto nella sua vita e i tipi di relazioni di cui si è occupato (familiari, amicali, civili, ecclesiastiche, religiose...).

In questa relazione, partirò dai fondamenti o principi comuni della pedagogia agostiniana delle relazioni che sono tre: antropologico, teologico ed etico. Poi passerò a dare qualche esempio di questa pedagogia in alcune opere di Agostino nei limiti del tempo che mi è concesso in questa sede.

I fondamenti comuni alla pedagogia agostiniana delle relazioni

Il fondamento antropologico

Il fondamento antropologico della pedagogia agostiniana delle relazioni è la dottrina dell'uomo creato a immagine di Dio diffusa in tutte le opere di Agostino, ma la cui espressione più matura si ha nel *De Trinitate*. L'essere umano è tale in quanto ha la capacità di entrare in relazione con altro da sé, e soprattutto con Dio (Goulven, s.f.), grazie alla sua capacità di ricordare (memoria), di capire (intelligenza) e di amare (volontà). Su questa questione, Agostino fa una bellissima affermazione nel *De Trinitate*:

Esso [lo spirito] è immagine di Dio in quanto è capace di Dio e può essere partecipe di lui. Un bene così grande non è possibile se non in quanto lo spirito è immagine di

Dio. Ecco, dunque, che lo spirito si ricorda di sé, si comprende, si ama: se contempliamo ciò, vediamo una trinità, che non è certo ancora Dio, ma già è immagine di Dio. (*Trin* XIV, 8, 11)²

L'uomo è un essere *ad*, cioè fatto per relazionarsi a Dio, in cui trova la sua pace, e al prossimo, amando il quale può fare esperienza di Dio-amore (Chabi, s.f.).

Afferma nella sua omelia 17 sul vangelo di Giovanni:
Amando il prossimo rendi puro il tuo occhio per poter vedere Dio come chiaramente dice Giovanni: Se non ami il fratello che vedi, come potrai amare Dio che non vedi? (1 Io 4, 20). Ti vien detto: ama Dio. Se tu mi dici: mostrami colui che devo amare, ti risponderò con Giovanni: Nessuno ha mai veduto Dio (Io 1, 18). Con ciò non devi assolutamente considerarti escluso dalla visione di Dio, perché l'evangelista afferma: Dio è carità, e chi rimane nella carità rimane in Dio (1 Io 4, 16). Ama dunque il prossimo, e mira dentro di te la fonte da cui scaturisce l'amore del prossimo: ci vedrai, in quanto ti è possibile, Dio. Comincia dunque con l'amare il prossimo. Spezza il tuo pane con chi ha fame, e porta in casa tua chi è senza tetto; se vedi un ignudo, vestilo, e non disprezzare chi è della tua carne. (Io. eu. tr. 17, 8)³

Da questa affermazione di Agostino, possiamo dire che il fondamento antropologico della sua pedagogia delle relazioni, non ci conduce a delle considerazioni speculative ai margini della vita concreta dove si esprimono le relazioni umane, ma indica direttamente la messa in pratica del doppio comandamento dell'amore.

² Aug., *trin.* XIV, 8, 11 (CCSL 50A, 436, linn. 11-16): eo quippe ipso imago eius est quo eius capax est eiusque esse particeps potest, quod tam magnum bonum nisi per hoc quod imago eius est non potest. ecce ergo mens meminit sui, intellegit se, diligit se. hoc si cernimus, cernimus trinitatem, nondum quidem deum sed iam imaginem dei.

³ Aug., *Io. eu. tr.* 17, 8 (CCSL 36, 174-175, linn. 16-): diligendo proximum purgas oculum ad uidendum deum, euidenter Iohanne dicente: si fratrem quem uides non diligis, deum quem non uides quomodo diligere poteris?

Il fondamento teologico

Il fondamento teologico della pedagogia agostiniana delle relazioni è la dottrina del peccato umano e della grazia divina. La capacità di amare di cui l'essere umano è dotato, cioè la volontà, è libera. Se questa libertà è usata male, si ha il peccato. Leggiamo nell'*ep.* 182⁴ che la libertà ingannò il primo uomo facendolo cadere nella prevaricazione, ovvero sia nel peccato (*Ep.* 182, 3)⁵. Ed è il peccato che corrompe le relazioni e le rende tendenzialmente egoistiche: l'altro, a cominciare da Dio, viene usato per i propri interessi, anziché incontrato e amato nella sua dignità e nel suo valore. Con questa disposizione pensa Agostino, le persone egoiste portano un giogo aspro e un fardello pesante ma non trovano riposo per le loro anime, poiché la carità non cerca il proprio tornaconto (1 *Cor* 13, 5) (*Id.*, *ep.* 55, 16, 29)⁶. Questa è la condizione di peccato in cui tutti gli esseri umani si trovano e da cui vengono liberati mediante la grazia di Cristo. Cristo è l'unico vero Maestro non solo perché è la Verità eterna che ci insegna interiormente tutti le cose vere che possiamo capire, ma anche perché è

[1 Io 4,20] ecce dicitur tibi: dilige deum. si dicas mihi: ostende mihi quem diligam, quid respondebo, nisi quod ait ipse Iohannes: deum nemo uidit umquam? [Io 1,18] et ne te alienum omnino a deo uidendo esse arbitreris: deus, inquit, caritas est; et qui manet in caritate, in deo manet [1 Io 4,16]. dilige ergo proximum, et intueri in te unde diligis proximum; ibi uidebis, ut poteris, deum. incipe ergo diligere proximum. frange esurienti panem tuum, et egenum sine tecto induc in domum tuam; si uideris nudum, uesti, et domesticos seminis tui ne despexeris [Is 58,7].

⁴ È importante notare che pur trovandosi nell'epistolario di Agostino, la lettera 182 scritta il 27 gennaio 417 è la risposta del Papa Innocenzo ai Padri del concilio Milevitano, nella quale li ha lodati d'aver voluto deferire all'autorità suprema del Romano Pontefice le definizioni e le sanzioni prese contro l'eresia pelagiana, i suoi autori e i suoi seguaci. Ivi troviamo le idee espresse da Agostino sulla libertà. Su questa lettera si veda M. Lamberigt, *Was Innocent Familiar with the Content of the Pelagian Controversy? A Study of his Answers to the Letters sent by the African Episcopacy*, in *Scrinium Augustini: The World of Augustine's Letters*, edd. P. Nehring, M. Stróżyński, R. Toczko, Turnhout 2017, 203-223.

⁵ Cf. *Ep.* 182, 3 (CSEL 44, 718-179, linn. 12-16): aduerte tandem, quod primum bomineiu ita libertas ipsa decepit, ut, dum indulgentius frenis eius utitur, in praeuaricationis praesuroptione considerit, nec ei hac potuit erui, nisi ei piouidentia regenerationis statum piistinae libertatis Christi domini reformasset aduentus.

⁶ Cf. *Id.*, *ep.* 55, 16, 29 (CSEL 34,2, 203, linn. 16-19): contrarius hominibus sua quaerentibus, et ideo iugum asperum et sarcinam gravem portantibus, nec inuenientibus requiem animabus suis; quia caritas non quaerit quae sua sunt

l'Educatore che ci rende capaci di relazioni autentiche, come quelle da lui vissute nella sua esistenza terrena.

Il fondamento etico

Il fondamento etico della pedagogia agostiniana delle relazioni è la sua dottrina dell'ordine dell'amore (*ordo amoris*)⁷. Questo ordine esige che Dio sia amato al di sopra di ogni cosa:

Se, per ciò che Dio ha creato, tu trascuri Dio, ti prego, ama anche Dio stesso. Quanto è degno infatti di essere amato, quanto è degno di essere amato per aver creato tutto ciò che ami. Nell'amore, fa' in modo che il tuo amore per lui sia più grande. Non intendo sostenere che tu niente abbia ad amare, ma che ci sia ordine nell'amore. (*Aug.*, s. 335C, 13)⁸

La qualità morale di una relazione dipende dal carattere ordinato o disordinato dell'amore che si esprime in essa. Le relazioni buone sono quelle in cui l'altro è amato ordinatamente, cioè apprezzato secondo l'effettivo valore della sua natura; le relazioni cattive, al contrario, sono quelle in cui l'altro è amato disordinatamente, cioè apprezzato meno di quello che vale per sua natura (quando ad esempio amiamo il prossimo meno di noi stessi, come se non fosse un essere umano come

⁷ Tra gli studi più interessanti su questo tema, indichiamo R. Bodei, *Ordo amoris. Conflitti terreni e felicità celeste*, (Intersezioni 88) Bologna 1991; D. N. Alvarez, *El ordo amoris en san Agustín*, in *Revista Agustiniana* 49/149 (2008), 527-551; Á. D. Román Ortiz, *El orden del amor. San Agustín y la ética de los valores de Scheler*, in *Augustinus* 58/228-229 (2013), 119-161; A. Dupont, K. Venken, Quando filii Dei acceperunt uxores filias hominum: *Augustine's interpretation of Gen 6:1-4 in De civitate Dei and its implications for his theory of ordo amoris*, in *La Ciudad de Dios* 235/2 (2022), 371-390. Questo ultimo studio mostra l'importanza dell'*ordo amoris* nel differenziare la città di Dio da quella terrena. Le due città coesistono in un ambiente misto (*permixtio*), e il mancato rispetto dell'*ordo amoris* ha fatto sì che alcuni cittadini della città di Dio siano stati assimilati alla città terrena (confusio). Il racconto di Gen 6,1-4 insegna quindi una duplice lezione: in primo luogo, che l'ordine, e più specificamente l'amore ordinato (*ordo amoris*), distingue le città, e in secondo luogo, che esiste una gerarchia di bontà alla quale deve attenersi chiunque voglia rispettare l'*ordo amoris*.

⁸ Cf. *Id.*, *ep.* 55, 16, 29 (CSEL 34,2, 203, linn. 16-19): *contrarius hominibus sua quaerentibus, et ideo iugum asperum et sarcinam gravem portantibus, nec invenientibus requiem animabus suis; quia caritas non quaerit quae sua sunt*

noi) oppure più della sua natura (quando amiamo qualcuno che non è Dio come se fosse Dio, dando alla relazione un valore assoluto e totalizzante che per natura non deve avere).

Troviamo in Agostino la consapevolezza che l'amore deve determinare le parole e gli atti nelle relazioni. Dice nell'esposizione sull'Epistola ai Galati:

Senti invece che il tuo cuore è ferito dagli insulti, dalle minacce o anche dalle persecuzioni di colui che intendi correggere? Sebbene abbia la convinzione di poterlo guarire con il tuo intervento, non devi pronunciare parola finché non sia tu stesso guarito. Non deve succedere che, consentendo ai tuoi moti istintivi, tu finisca col fargli del male e presti la tua lingua al peccato perché diventi arma di iniquità ricambiando il male col male e la maledizione con la maledizione. In effetti ogni parola che pronunzi col cuore ferito è scatto rabbioso di chi vuol punire, non benevolenza di chi vuol emendare. Ama e di' quel che ti pare! Se penserai e intenderai essere uno che mediante la spada della parola di Dio vuol liberare l'uomo dall'assedio dei vizi, non saranno certo di maledizione le tue parole, anche se suonassero come una maledizione. (Aug., *exp. Gal 57*)⁹

Queste parole sono di una grande importanza nel mostrare le disposizioni che uno deve avere nel cuore quando intende parlare soprattutto nei momenti in cui le relazioni soffrono di incomprensione. Agostino dice anche che amando uno può fare ciò che vuole:

Considerate bene quanto qui insegniamo, che cioè i fatti degli uomini non si differenziano se non partendo dalla

⁹ Aug., *exp. Gal 57* (CSEL 84, 55-141): Quod si convicium vel minae vel etiam persecutiones eius, quem argueris, laceraverint animum; si adhuc ille per te sanari posse videbitur, nihil respondeas, donec saneris prior; ne forte carnalibus motibus tuis ad nocendum consentias et exhibeas linguam tuam arma iniquitatis peccato 151, ad reddendum malum pro malo aut maledictum pro maledicto 152. Quidquid enim lacerato animo dixeris, punientis est impetus, non caritas corrigentis. Dilige et dic, quod voles, nullo modo maledictum erit, quod specie maledicti sonuerit.

radice della carità. Molte cose infatti possono avvenire che hanno una apparenza buona ma non procedono dalla radice della carità: anche le spine hanno i fiori; alcune cose sembrano aspre e dure; ma si fanno, per instaurare una disciplina, sotto il comando della carità. Una volta per tutte, dunque, ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene. (Id., *ep. Io. tr. 7, 8*)¹⁰

Qualche esempio della pedagogia delle relazioni in alcune opere di Agostino

Una prima rivelazione nel De ordine, uno dei dialoghi di Cassiciaco

Uno degli episodi dei giorni passati a Cassiciacum dopo la conversione e prima del battesimo, servirà qui a indicare Agostino come educatore delle relazioni. Terminato l'anno scolastico 386, Agostino aveva rinunciato alla professione di maestro e si era ritirato in una villa di campagna per prepararsi al battesimo: lo avevano seguito la madre, il fratello Navigio, il figlio Adeodato, l'amico Alipio, i concittadini Trigezio e Licenzio, i cugini Lastidiano e Rustico. A Trigezio e Licenzio continuava ad impartire lezioni di retorica. Ora avvenne che un giorno i due giovani, durante una discussione di filosofia, cominciarono a beccarsi per un puerile motivo di vanagloria. Il maestro ne fu ferito, e tenne un accorato discorso contro questo stolto e bruttissimo vizio. Eccone la conclusione:

¹⁰ Id., *ep. Io. tr. 7, 8* (PL 35, 2033, linn. 29-41): Videte quid commendamus, quia non discernuntur facta hominum, nisi de radice caritatis. Nam multa fieri possunt quae speciem habent bonam, et non procedunt de radice caritatis. Habent enim et spinae flores: quaedam vero videntur aspera, videntur truculenta; sed fiunt ad disciplinam dictante caritate. Semel ergo breve praeceptum tibi praecipitur. Dilige, et quod vis fac: sive taceas, dilectione taceas; sive clames, dilectione clames; sive emendes, dilectione emendes; sive parcas, dilectione parcas: radix sit intus dilectionis, non potest de ista radice nisi bonum existere.

Non raddoppiatemi la pena, vi prego. Mi bastano le mie piaghe. Perché siano rimarginate io prego Dio quasi tutti i giorni nelle lacrime. Tuttavia, spesso mi convinco dentro di me che son meno degno di essere guarito così presto come desidero. Non comportatevi così, vi prego, se mi dovete un po' d'amore e di benevolenza, se comprendete l'affetto e la stima che ho per voi, la preoccupazione che mi prende per la vostra formazione morale, se son degno della vostra attenzione, se infine non mentisco, e Dio m'è testimonia, nell'affermare che io non desidero nulla di più per me che per voi. Datemi la vostra, gratitudine e se di buon grado mi riconoscete vostro maestro, datemi in compenso siate buoni. (Aug., *ord.* 1, 10, 29)¹¹

Possiamo prendere queste parole come indice dell'animo di Agostino educatore delle relazioni e come sintesi del suo programma: amare profondamente gli alunni, impartire loro con generosità la scienza, ma chiedere, in compenso, che siano buoni tra di loro rispettandosi per così rallegrare il maestro che gli insegna le buone maniere.

Queste parole di Agostino non caddero su una terra sterile. I giovani le accolsero di buon grado ed espressero il loro sentimento di gratitudine al maestro. Ecco la loro reazione:

“Vedrai, rispose Licenzio, che ne saremo più liberi. Ma ora ti scongiuriamo, per tutto ciò che ami, di perdonarci... “Ma rimanga pure il nostro castigo, disse Trigezio, affinché la rinomanza, che ci ha solleticato, col colpirci ci distolga dall'amarla...”. (Id., *ord.* 1, 10, 30)¹²

¹¹ Aug., *ord.* 1, 10, 29 (CSEL 63, 141, linn. 19-21): Nolite, obsecro vos, geminare mihi miseria. Satis mihi sint vulnera mea, quae ut sanentur, pene quotidianis fletibus Deum rogans, indigniorem tamen esse me qui tam cito saner quam volo, saepe memetipso convinco. Nolite obsecro, si quid mihi amoris, si quid necessitudinis debetis, si intellegitis quantum vos diligam, quanti faciam, quantum me cura exagitet morum vestrorum, si dignus sum quem non negligatis, si denique, Deo teste, non mentior, nihil me plus mihi optare quam vobis, rependite mihi beneficium, et si me magistrum libenter vocatis, reddite mihi mercedem: boni estote.

¹² Id., *ord.* 1, 10, 30 (CSEL 63, linn. 11-17): Probabis, ait Licentius, quam purgatiores futuri simus. Modo illud obsecramus per omnia quae diligis, ut ignotum nobis velis... Prorsus, inquit

Educazione delle relazioni nel De vera religione (390)

Nel *De vera religione*, un'opera che scrisse nell'anno 390 che precede immediatamente la sua ordinazione presbiterale, Agostino espone in qualche modo la sua pedagogia delle relazioni. Più precisamente, nella sezione che va dal § 69 al § 106, Agostino prima riconduce tutti i vizi possibili ai tre indicati in 1 Gv 2, 16 (la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita) e poi mostra come da ciascuno di essi si possa passare a una virtù, in un cammino di liberazione e di crescita morale che è anche un'educazione delle relazioni. Riguardo all'ordine dell'amore di cui ho parlato nel fondamento etico di questa pedagogia, Agostino indica nel paragrafo 91 come agisce e si muove qui è veramente unito a Dio amando il prossimo:

L'unione con Dio e l'amore per il prossimo rendono invincibili.

Un uomo così, nel corso della sua vita, si serve degli amici per ricambiare la gratitudine, dei nemici per esercitare la pazienza, di quelli ai quali può fare del bene per far loro del bene, di tutti per dar prova della sua bontà. E, sebbene non ami i beni temporali, ne fa un giusto uso, aiutando gli uomini secondo la loro condizione, se non può farlo in modo eguale per tutti. Pertanto, se parla più volentieri con qualcuno dei suoi intimi che con il primo venuto, non significa che lo ami di più, ma che ha con lui maggiore confidenza e più occasioni... Un tale uomo, perciò, non si affligge per la morte di nessuno, perché chi ama Dio con tutto il cuore sa che quanto non perisce per Dio neppure per lui perisce. Ora, Dio è il Signore dei

Trygetius, maneat nostra poena, ut ea ipsa quae nos illicit fama, flagello proprio a suo amore deterreat...

Per un apprezzamento della pedagogia agostiniana, si veda G. Howie, *Educational Theory and practice in St. Augustine*, London 1969; E. Berdon (ed.), *Basic elements of augustinian pedagogy*, Roma 2006. L'opera contiene molti interessanti studi sulla pedagogia agostiniana anche delle relazioni.

vivi e dei morti. Perciò, come la giustizia altrui non lo rende giusto, così l'infelicità altrui non lo rende infelice. E come nessuno può portargli via la giustizia e Dio, così nessuno può portargli via la felicità. E se talora è turbato dal pericolo, dall'errore o dal dolore di qualcuno, è disposto a farne l'opportunità per soccorrerlo, correggerlo o consolarlo, ma non per distruggere sé stesso. (Aug., vera rel. 47. 91)¹³

Qui Agostino presenta il modo di relazionarsi con gli altri in base ad un rapporto giusto che si fonda sull'*ordo amoris*. Così, essendo l'unione con Dio ferma e l'amore del prossimo a causa di Dio nella giusta misura, l'uomo riesce a gestire ogni rapporto senza scendere in una certa morbosità e auto-distruzione. Le relazioni devono costruire e non distruggere la vita.

Agostino educatore delle relazioni nella Regula ad servos (ca. 397)

Agostino è conosciuto come un instancabile ricercatore della verità, come un convertito, come un vescovo e come un teologo. È molto meno conosciuto come monaco. Tuttavia, la sua personalità è pienamente comprensibile solo se ci rendiamo conto che il suo unico desiderio dopo la conversione era quello di diventare un servo di Dio, in altre parole: un

¹³ Aug., vera rel. 47. 91 (CCSL 32, 246-247, linn. 16-53): Hic vir quamdiu est in hac vita, utitur amico ad rependendam gratiam, utitur inimico ad patientiam, utitur quibus potest ad beneficentiam, utitur omnibus ad benevolentiam. Et quamquam temporalia non diligit, ipse recte utitur temporalibus, et pro eorum sorte hominibus consulit, si aequaliter non potest omnibus. Quare si aliquem familiarium suorum promptius quam quemlibet alloquitur, non eum magis diligit, sed ad eum habet maiorem fiduciam, et apertiore temporis ianuam... Non ergo iste affligitur morte cuiusquam, quoniam qui toto animo Deum diligit, novit nec sibi perire quod Deo non perit. Deus autem dominus est et vivorum et mortuorum 118. Non cuiusquam miseria miser est, quia nec cuiusquam iniustitia fit iniustus. Et ut nemo illi iustitiam et Deum, sic nemo aufert beatitudinem. Et si quando forte alicuius periculo, vel errore, vel dolore commovetur; usque ad illius auxilium, aut correctionem, aut consolationem, non usque ad suam subversionem valere patitur.

Sono molto utili i commenti e le note di Nello Cipriani nell'ultima edizione del *De vera religione* in italiano. Si veda, Agostino, *De Vera Religione. Con testo latino a fronte*, a cura di Nello Cipriani, Morcelliana 2022.

monaco. Come sacerdote e vescovo, condusse la vita di un monaco. Inoltre, esercitò una grande influenza sull'ideale della vita religiosa successiva, scrivendo intorno al 397 la più antica regola monastica esistente in Occidente.

Un'anima e un cuore: la Regola è una sintesi molto concisa di principi ispiratori. Probabilmente è una sintesi degli insegnamenti orali che Agostino aveva impartito ai suoi monaci, ormai privi della sua presenza. L'obiettivo dei precetti della Regola è quello di creare una vita comune basata sull'amore e sull'armonia monastica. La descrizione della prima comunità cristiana di Gerusalemme, tratta dagli Atti degli Apostoli 4,32(-35), costituisce l'ideale e il modello: "La moltitudine dei credenti era di un cuor solo e di un'anima sola. Nessuno rivendicava come proprio ciò che gli apparteneva, ma tra loro tutto era comune". Agostino attribuisce una grande importanza al fatto che questo esempio venga seguito ai suoi tempi e lo considera un grande contributo alla costruzione del Regno di Dio sulla terra.

La struttura della Regola mostra chiaramente la preoccupazione principale di Agostino, che era quella di creare un'autentica comunità d'amore, in altre parole di coltivare buone relazioni personali. Questa unità deve essere orientata verso Dio, perché l'armonia di per sé non garantisce ancora che un gruppo formi una comunità religiosa. Un gruppo acquisisce un carattere religioso quando i suoi membri tendono tutti verso Dio.

Nella Regola, vari aspetti indicano la pedagogia agostiniana delle relazioni, soprattutto nei capitoli 4 e 6. Per motivo di tempo, mi soffermerò solo sul capitolo 6 che affronta la questione della vigilanza sulle parole offensive e del perdono dei peccati nella vita comune.

Agostino apre questo capitolo con una esortazione a evitare le liti: *"Liti non abbiate mai, o troncatele al più presto;*

altrimenti l'ira diventa odio e trasforma una paglia in trave e rende l'anima omicida. Così infatti leggete: Chi odia il proprio fratello è un omicida." Questa è una esortazione che se ritrova spessissimo nei discorsi di Quaresima di Agostino dove continuamente si sforzava di aiutare i fedeli a vivere in armonia le relazioni nei vari ambiti della loro vita. Vi è un'allusione a Matteo 7:3-5. Nell'ambito delle mancanze umane, la pagliuzza simboleggia una cosa piccola, mentre la trave è l'immagine di un grande difetto. Dobbiamo riconoscere che l'assimilazione molto più precisa da parte di Agostino della pagliuzza all'ira e della trave all'odio è piuttosto sorprendente. Lo spiega nel suo *Commento al Discorso della montagna*. Per Agostino, l'idea della trave evoca qualcosa di molto duro e che si indurisce sempre di più con il passare del tempo. Il riferimento all'ira e all'odio evoca un testo di Cicerone, che definisce l'odio come un'ira inveterata; l'odio assomiglia quindi a una trave, e più invecchia, più diventa duro.

Agostino nel paragrafo successivo di questo stesso capitolo indica subito quello che si deve fare nel caso in cui per fragilità umana, perché è molto realista, i confratelli si recano delle offese con le parole:

Chiunque avrà offeso un altro con insolenze o maldicenze o anche rinfacciando una colpa, si ricordi di riparare al più presto il suo atto. E a sua volta l'offeso perdoni anche lui senza dispute. In caso di offesa reciproca, anche il perdono dovrà essere reciproco, grazie alle vostre preghiere che quanto più frequenti tanto più dovranno essere sincere. Tuttavia, chi, pur tentato spesso dall'ira, è però sollecito a impetrare perdono da chi riconosce d'aver offeso, è certamente migliore di chi si adira più raramente ma più difficilmente si piega a chiedere perdono. Chi poi si rifiuta sempre di chiederlo o non lo chiede di cuore, sta nel monastero senza ragione alcuna, benché non ne sia espulso. Astenetevi pertanto

dalle parole offensive; ma se vi fossero uscite di bocca, non vi rincresca di trarre i rimedi da quella stessa bocca che diede origine alle ferite. (Aug., *Reg.* 6, 42)¹⁴

Oltre a voler salvaguardare le relazioni tra i confratelli a traverso il perdono reciproco, Agostino vuole anche insistere sulla la verità del rapporto che si stabilisce con Dio nella preghiera. Perciò le preghiere più frequenti dei fratelli devono essere sincere e sane per essere veritieri.

Le preghiere a cui si fa riferimento alludono al Padre Nostro, in particolare alle parole: *“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*. *“Rimettete”*, dice il Sermone 206, *“e vi sarà rimesso...”*. *“Questo significa: perdonate e sarete perdonati. Un servo deve fare pace con un altro servo, altrimenti il Padrone di entrambi lo punirà, e questo sarà giusto”*. Verso la fine del Discorso 208, leggiamo un passaggio particolarmente interessante: *“Bisogna lasciare che la preghiera proceda senza ostacoli. Arriviamo a “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Non si deve permettere che la preghiera inciampi a questo punto, che sia colta da un turbamento, che sia resa vana da un dolore martellante che sale dalla coscienza...”*(Aug., s. 208)¹⁵.

¹⁴ Aug., *Reg.* 6, 42. (VERHEIJEN 433-435, linn. 196-209): Quicumque convicio, vel maledicto, vel etiam criminis obiectu alterum laesit, meminerit satisfactione quantocius curare quod fecit, et ille qui laesus est, sine disceptatione dimittere. Si autem invicem se laeserunt, invicem sibi debita relaxare debebunt, propter orationes vestras, quas utique, quanto crebriores habetis, tanto saniores habere debetis. Melior est autem qui, quamvis ira saepe temptatur, tamen impetrare festinat, ut sibi dimittat, cui se fecisse agnoscit iniuriam, quam qui tardius irascitur et ad veniam petendam difficiliter inclinatur. Qui autem numquam vult petere veniam, aut non ex animo petit, sine causa est in monasterio, etiam si inde non proiciatur. Proinde vobis a verbis durioribus parcite; quae si emissa fuerint ex ore vestro, non pigeat ex ipso ore proferre medicamenta, unde facta sunt vulnera.

Per un recente e ricco commento sulla *Regula* si veda N. Cipriani, *La Regola. Introduzione e commento*, Roma 2004; Interessanti anche i commenti di T. J. Van Bavel, *La Regola di Agostino d'Ippona*, Palermo 1993.

¹⁵ Aug., s. 208, (PL 38,1046, linn. 3-6): ut oratio segura procedat: nec offendat, aut palpitet, aut sub conscientiae stimulis obmutescat, cum ad eum locum venerit, ubi dicendum est: *Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*.

La pedagogia agostiniana delle relazioni nella predicazione

Ci sono innumerevoli esortazioni di Agostino nella predicazione a curare le relazioni in base alla pazienza ad imitazione di Dio che è paziente verso ogni uomo, ma anche con la capacità di sopportazione del prossimo. Dice nel commento al Salmo 99, un sermone al popolo:

Dice l'Apostolo: Sopportatevi a vicenda con amore, sforzandovi di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace (Ef. 4, 2-3). Sopportatevi a vicenda. Forse che in te non c'è cosa che l'altro debba tollerare? Me ne meraviglierei! Ma ammettiamo che non abbia veramente nulla: tanto più per questo devi essere coraggioso nel sopportare gli altri, perché non hai difetti che gli altri debbano sopportare. Non c'è bisogno che altri sopportino te; ebbene sopporta tu gli altri. Non posso, dirai. Ecco allora che hai dei difetti che gli altri debbono sopportare. (Aug., *en. Ps. 99, 9*)¹⁶

Agostino sembra ironico quando dice che sarebbe semplicemente stupito se in noi non ci fosse nulla che gli altri debbano sopportare. Pensare di non aver nulla in noi che dia fastidio suggerisce che c'è molto in noi che gli altri devono sopportare. Agostino per esperienza capisce che le persone più difficili sono spesso quelle che si considerano sante, che si considerano moralmente e spiritualmente superiori a chi le circonda. Ecco perché esorta spesso i suoi fedeli che tutti dovremmo ricordare che Gesù è morto per noi nonostante la nostra pretesa di essere migliori di quello che siamo.

Prendo solo un altro esempio dal commento alla Prima Lettera di Giovanni per avviarmi verso la conclusione della relazione. Nel § 8 dell'omelia 8, Agostino dice ai fedeli:

¹⁶ Aug., *en. Ps. 99, 9* (CCSL 39, 1398, linn. 8-14): *Sustinentes invicem, ait Apostolus, in dilectione, satagentes servare unitatem spiritus in vinculo pacis. Sustinentes invicem: non habes quod in te alius sustineat? Miror si non est: sed ecce non sit; eo robustior es ad caeteros sustinendos, quo iam non habes quod in te alii sustineant. Non sustineris, sustine caeteros. Non possum, inquis. Ergo habes quod et in te alii sustineant.*

Il cristiano deve essere tale da non gloriarsi sopra gli altri uomini. Dio ti ha dato di essere al di sopra delle bestie, di essere cioè migliore delle bestie. Questo lo hai dalla tua natura; sarai sempre meglio di una bestia; ma se vuoi essere migliore di un altro uomo, gli porterai invidia, se lo vedi tuo uguale. Devi invece volere che tutti gli uomini ti siano uguali. Se superi un altro in prudenza, devi desiderare che anche lui sia prudente. Fin quando egli resta meno avveduto, deve imparare da te... (Aug., *ep. Io. tr. 8, 8*)¹⁷

Agostino stabilisce così la regola per un rapporto in cui gli uomini devono desiderare che tutti abbiano le virtù necessarie per una vita armoniosa insieme!

Conclusione

Nelle varie responsabilità che ha ricoperto, Agostino è stato educatore delle relazioni in base ad alcuni principi su cui fonda la sua pedagogia. La creazione dell'essere umano ad immagine di Dio, il male del peccato umano ma soprattutto la grazia divina che libera l'uomo, e in fine l'amore ordinato secondo il doppio comandamento dell'amore. Su questa base, ha ammaestrato i suoi allievi, ha provato di richiamare alla fede gli amici erranti, ha orientato alle comunità monastiche da lui fondate, e ha guidato le persone di cui era pastore educando tutti alle relazioni che permettono di vivere in armonia.

¹⁷ Aug., *ep. Io. tr. 8, 8* (PL 35, 2040, linn. 30-38): Sic ergo debet esse christianus, ut non gloriatur super alios homines. Dedit enim tibi Deus esse super bestias, id est, meliorem esse quam bestias. Hoc naturale habes; semper melior eris quam bestia. Si vis melior esse quam alius homo, invidabis ei quando tibi esse videbis aequalem. Debes velle omnes homines aequales tibi esse; et si viceris aliquem per prudentiam, optare debes ut sit et ipse prudens. Quamdiu tardus est, discit a te...

Riferimenti bibliografici

- Augustinus. (1845). *In epistulam Ioannis ad Parthos tractatus* (Tract. 7, 8; J.-P. Migne, Ed.; PL 35). Paris: Garnier.
- Augustinus. (1845). *In epistulam Ioannis ad Parthos tractatus* (Tract. 8, 8; J.-P. Migne, Ed.; PL 35, col. 2040, ll. 30–38). Paris: Garnier.
- Augustinus. (1845). *Sermo 208* (J.-P. Migne, Ed.; PL 38). Paris: Garnier.
- Augustinus. (1898). *Epistulae* (A. Goldbacher, Ed.; CSEL 34/2). Vienna: F. Tempsky.
- Augustinus. (1904). *Epistulae* (A. Goldbacher, Ed.; CSEL 44). Vienna: F. Tempsky.
- Augustinus. (1933). *De ordine* (W. M. Green, Ed.; CSEL 63). Vienna: Hoelder–Pichler–Tempsky.
- Augustinus. (1954). *In Iohannis Evangelium Tractatus* (R. Willems, Ed.; CCSL 36). Turnhout, Belgium: Brepols.
- Augustinus. (1956). *Enarrationes in Psalmos* (E. Dekkers & J. Fraipont, Eds.; CCSL 39). Turnhout, Belgium: Brepols.
- Augustinus. (1958). *Sermones* (PLS 2). Paris: Garnier.
- Augustinus. (1962). *De vera religione* (K. D. Daur, Ed.; CCSL 32). Turnhout, Belgium: Brepols.
- Augustinus. (1967). *Regula* (L. Verheijen, Ed.). In L. Verheijen (Ed.), *La Règle de saint Augustin* (Bibliothèque Augustinienne, 12–13). Paris: Études Augustiniennes.
- Augustinus. (1968). *De Trinitate* (W. J. Mountain & F. Glorie, Eds.; CCSL 50A). Turnhout: Brepols.
- Augustinus. (1969). *Expositio epistolae ad Galatas* (J. Divjak, Ed.; CSEL 84). Vienna: Hoelder–Pichler–Tempsky.

- Chabi, K. (s.f.). *Il volto di Dio nel De Trinitate e in alcuni discorsi di Agostino*. Studia Ephemerides Augustinianae (SEA).
- Goulven, M. (s.f.). *Capax Dei*. En *Augustinus-Lexikon*. 1,5-6: 728-730. Ed. Cornelius Mayer. Basel: Schwabe Verlag.
- Trapè, A. (s.f.). *L'azione educativa di S. Agostino* [PDF]. P. Agostino Trapè. http://www.agostinotrape.it/scritti/scritti_editi/azione_educativa_in_san_agostino.pdf